

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 73 (2001)
Heft: 6

Artikel: La missione europea in Afghanistan e il prosieguo di "Enduring Freedom"
Autor: Gaiani, Gianandrea
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-247520>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 02.05.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La missione europea in Afghanistan e il prosieguo di "Enduring Freedom"

GIANANDREA GAIANI

I primi contingenti europei che hanno raggiunto Kabul la vigilia di Natale costituiscono l'avanguardia di un'operazione messa a punto dopo una difficile mediazione con le fazioni afgane e tra gli stessi partners europei e sotto un mandato ONU che con regole d'ingaggio ristrette all'autodifesa limita ulteriormente le già scarse capacità operative del dispositivo militare guidato dal generale britannico Mc Coll.

Appena un migliaio di uomini delle unità combattenti ma con armamento leggero (né blindati né artiglierie) più altri 2.000 con compiti di sostegno logistico saranno schierati nell'area di Kabul e di Jalalabad, più un possibile rinforzo di altri 2.000 militari in caso di necessità.

Il compito dell'ISAF (International Security Assistance Force) è in realtà più politico che militare. Con essa l'Unione Europea cerca un'occasione di visibilità militare allo scopo di riscattare la magra figura rimediata rinunciando ad avere un ruolo al fianco degli Stati Uniti e della Gran Bretagna nella campagna contro talebani e Al Qaeda.

Londra mantiene un ruolo determinante sia in come forza bellica sia come leadership della forza di pace e riconferma, come ha dimostrato la visita di Blair a Kabul, una visione e una capacità politico-strategica senza rivali nel Vecchio Continente.

Il comando dell'ISAF per il primo trimestre di missione riveste per i britannici un importante ruolo a sostegno della candidatura di Londra alla guida del corpo europeo per la gestione delle crisi (60.000 uomini, 600 aerei e 80 unità navali) varato nel 1999 al vertice di Helsinki e che dovrebbe essere operativo nel 2002 per operazioni umanitarie e l'anno successivo per missioni di combattimento.

Washington valuta che il nuovo strumento militare europeo possa indebolire la NATO, soprattutto se a guidarlo saranno tedeschi e francesi, e punta sul fedele partner britannico per scongiurare un allontanamento dei paesi UE dall'Alleanza Atlantica.

A questo scopo la Casa Bianca ha sostenuto l'operazione in Afghanistan alla quale fornirà quel supporto logistico che i paesi europei non sono in grado di garantire per una proiezione di forze a così grande distanza.

I 3.000 militari statunitensi, nonostante le dichiarazioni in senso contrario, sembrano destinati a restare a lungo in Afghanistan per completare le operazioni contro Al Qaeda e la caccia a Bin Laden e al mullah Omar, ma anche per garantire stabilità allo sviluppo dell'Afghanistan post-talebano.

Né le unità americane né le centinaia di militari russi schierati a Kabul e nel nord del paese saranno posti sotto il mandato dell'ONU ma al contrario manter-

ranno totale autonomia operativa garantendo a Washington e Mosca il ruolo di veri arbitri della partita afgana con l'Europa ancora una volta relegata ad una figura di comparsa.

La campagna afgana, paventata da molti osservatori come un vero e proprio incubo logistico, operativo e ambientale, è stata risolta vittoriosamente in poche settimane.

Ancora una volta il potere aereo si è rivelato risolutivo anche contro un nemico sfuggente e dotato di bassa tecnologia, pur impiegando un numero limitato di velivoli che hanno comunque annichito le capacità di manovra tattica dei nemici costringendoli a difendere inutilmente roccaforti rimaste isolate dall'offensiva terrestre lanciata dal Fronte Unito contro Herat, Kabul e Kandahar.

La campagna afgana ha inoltre confermato le capacità statunitensi di proiettare forze aeree e terrestri (reparti speciali e fanteria leggera) in ogni angolo del mondo, in breve tempo e persino in assenza di grandi basi logistiche nelle vicinanze del campo di battaglia.

Una prontezza operativa che, su scala minore, solo la Gran Bretagna ha saputo mettere in campo e che dovrebbe far riflettere i paesi europei che solo ora, a guerra finita e con tempi lunghissimi, sono in grado di far affluire truppe nella regione.

Chiuso il capitolo delle "operazioni umanitarie" o di "supporto alla pace" i cui obiettivi erano sempre confusi e che richiedono lunghe permanenze di truppe a fini di stabilizzazione e presidio (Somalia e Balcani), Bush ha impiegato il formidabile strumento militare di cui dispone con l'unico obiettivo di cogliere la vittoria.

Sul piano politico la Casa Bianca ha inoltre saputo creare una grande alleanza internazionale utilizzando anche in modo spregiudicato gli strumenti di pressione anche economica necessari a sostenere ed armare gli alleati mentre il Pentagono ha potuto disporre della massima libertà nella conduzione delle operazioni garantita da ordini chiari ed inequivocabili: annientare Al Qaeda e il regime talebano.

La grande lezione della campagna afgana, primo atto dell'Operazione "Enduring Freedom" è probabilmente proprio questa ed avrà senza dubbio un pesante effetto deterrente sui nemici, reali e potenziali, degli USA oltre ad aver consentito la messa a punto di un modello strategico che verrà con ogni probabilità replicato nei prossimi teatri bellici.

Lo stesso Bush, parlando ad una platea militari, ha evidenziato i punti salienti di questa strategia che sembra in grado di accomunare successo militare, rapidità di esecuzione ed un limitato numero di perdite tra le proprie fila e tra i civili.

la Casa Bianca ha inoltre saputo creare una grande alleanza internazionale utilizzando anche in modo spregiudicato gli strumenti di pressione anche economica necessari a sostenere ed armare gli alleati mentre il Pentagono ha potuto disporre della massima libertà nella conduzione delle operazioni garantita da ordini chiari ed inequivocabili: annientare Al Qaeda e il regime talebano. La grande lezione della campagna afgana, primo atto dell'Operazione "Enduring Freedom" è probabilmente proprio questa.

Il primo elemento è rappresentato dall'individuazione delle forze locali disponibili a cooperare con gli USA. Il secondo punto riguarda gli accordi con paesi vicini all'area operativa e gli alleati. Il terzo elemento portante della strategia di "Enduring Freedom" è costituito dall'impiego dell'intelligence, delle forze speciali e delle unità di fanteria leggera. Il quarto punto della strategia statunitense riguarda l'impiego delle forze aeree che verrà modulato a seconda delle esigenze.

Il *primo* elemento è rappresentato dall'individuazione delle forze locali disponibili a cooperare con gli USA anche se animate da fini diversi dalla soppressione del terrorismo.

Come con l'Alleanza del Nord in Afghanistan, gli USA stanno potenziando, addestrando ed armando le milizie somale avversarie degli estremisti islamici del movimento Al Ittihad al Islamy legato ad Al Quaeda, appoggiano con consiglieri militari e istruttori le forze antiterrorismo yemenite già entrate in azione contro i campi dell'organizzazione di Bin Laden nel nord del paese e forniscono ulteriori ingenti aiuti a tutte le opposizioni irakene cercando di unificarle per abbattere il regime di Saddam Hussein.

Il *secondo* punto riguarda gli accordi con paesi vicini all'area operativa e gli alleati con i quali condurre le azioni militari. In Afghanistan hanno combattuto truppe britanniche, australiane e un piccolo numero di neozelandesi. Per le operazioni in Somalia le forze anglo-americane hanno già ottenuto il massimo supporto da Kenya ed Etiopia, paesi che forniscono basi ricoprendo il ruolo che nella campagna afgana è stato rivestito da Pakistan, Tagikistan e Uzbekistan incassando in cambio benefici economici e politici.

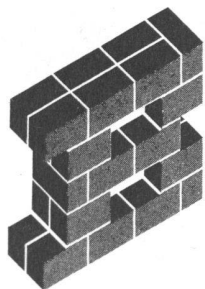
Più difficile sarà invece la messa a punto di un'alleanza per attaccare l'Irak, operazione criticata da europei e russi e appoggiata finora solo dal Kuwait.

Il *terzo* elemento portante della strategia di "Endu-

ring Freedom" è costituito dall'impiego dell'intelligence, delle forze speciali e delle unità di fanteria leggera. Sistemi satellitari e aerei ad alta tecnologia sono integrati dal massiccio impiego di agenti attivi sul territorio per raccogliere informazioni e individuare i bersagli, unità di forze speciali hanno il compito di effettuare ricognizioni sugli obiettivi, condurre attacchi diretti o indicare i bersagli alle forze aeree mentre alla fanteria leggera aeromobile (marines e reparti dell'esercito) è affidato il massiccio attacco terrestre in cooperazione con gli alleati locali, come è accaduto in Afghanistan nell'area di Kandahar.

Questo schema è facilmente applicabile al teatro somalo, dove sono richieste forze limitate, ma potrebbe risultare insufficiente contro l'Irak (specie se l'opposizione a Saddam non riuscisse a scatenare una rivolta generalizzata) dove potrebbe essere necessario un attacco terrestre convenzionale con reparti corazzati e meccanizzati basati in Kuwait paese nel quale è già stato trasferito il comando della 3a Armata dell'US Army.

Infine, il *quarto* punto della strategia statunitense riguarda l'impiego delle forze aeree che verrà modulato a seconda delle esigenze con lo scopo di distruggere gli obiettivi principali (comandi, basi radar, aeroporti e infrastrutture) per passare poi alle demolizione delle unità combattenti e del morale del nemico. ■



Ugo Bassi SA

Impresa costruzioni
Lugano

Lavori di sopra
e sottostruttura,
scavi meccanici

6900 Lugano
Contr. di Sassello 5
Tel. 091 / 922 02 61
Fax 091 / 940 95 93